IL MINISTRO DELLA MESSA PRIVATA

Ad Ministrum Missæ privatæ
Ex Stemmate Illustrissimi,
ac Reverendiss. Domini

PHILIPPI ALBINI

S. Agathæ Gothorum Episcopi;
Cujus nutibus Opusculum prodit.

DISTICHON.

Esto pes in terris: mens, cor super
astra volanto:
Inspice quid facias: suspice cui facias:

IL MINISTRO DELLA MESSA PRIVATA

Secondoche dalle Rubriche del

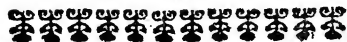
MESSALE ROMANO.

Dal Castaldo, dal Gavanto, dal Bauldry, dal Corsetto, da Monsignor di Biseglia, e da altri Autori s'è osservato, e discusso in più Conclusioni nel Sagro Seminario di Benevento.

Ristampato in Benevento l'Anno 1722.

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur. Die xx. Maii 1722.

FR. VINC. MARIA CARD. ARCHIEP.

A' suoi sempre riveriti Patroni

Li Signori Seminaristi della Cattedrale di S. Agata de' Goti

Bartolomeo Ricceputi se stesso, e questi pochi fogli consagra.

A Lle Signorie Vostre Religiosissime questi pochi fogli s'indrizzano, non già per introdurre in cotesto studiosissimo lor Collegio Metodo alcuno per lo retto esercizio

delle Cerimonie Ecclesiastiche ; dove stimo che possano gli altri piuttosto apprendere che altramente ; nè per presunzione ch' io m' habbia di stendere fuor de' limiti a me prescritti qualche perizia mia in simile professione , quale anzi dovrei per le mie imperfezioni sepellire in un baratro d' oblivione; mà per non mancare al mio debito d' ubbidire al comando di cotesto Illustrissimo, e Reverendissimo lor Prelato,che per sua mera innata benignità com piacendosi di soverchio di certe mie povere fatiche , in cui per modo di dispute scolastiche trovò spianata la strada ad un modo squisito di ben servire alla Santa Messa , si degnò lasciarmi l' ordine pregiatissimo di dover da tali Conclusioni raccogliere una succin-

cinta Instruzione, per farne parte alle Signorie Vostre, affinche elleno s'assodassero in un un tal Ministero per modo, che uniformemente tutti portandosi, e non lasciassero luogo à vane difficoltà, e lasciassero perpetuato a' lor posteri col loro esemplo un rito di tanta importanza. Non istò molto ad affaticarmi per ottenere dalle Signorie Vostre l'aggradimento di questo picciolo mio tributo; poiche non son'io, mà il zelantissimo Prelato loro, che lo consegna: il quale, sendo egli in se stesso un' idea di perfezione in ogni sfera, e specialmente nella maestà della Gerarchia Ecclesiastica, così qual' Aquila vvol provocare i suoi Figli. Dovrei bensì affaticarmi, per ottenere da loro il perdono, e dell' ardire, e delle mancanze, che non

poche ritroveranno, ſiccome intẽtendo di ſupplicarle: mà compromettendomi molto della lor gentilezza, il fò con un loquace ſilenzio, ed alle loro orazioni intenſiſſimamente mi raccomando. Dal Seminario di Benevento 14. Ottobre 1704.

IL

IL MINISTRO DELLA
MESSA PRIVATA

§. I.

PRima d'ogn' altra cosa debbe sapere il Ministro della Santa Messa, che cosa sia la Messa, affinche facendo il dovuto concetto della cosa, possa circa di essa adoperarsi con quell'attenzione, che quella merita.

I. E' dunque la Messa una viva rappresentazione della Vita, Passione, e Morte di Giesù Cristo, istituita dal medesimo per Sagrifizio della nuova legge, allorche disse: *Hæc qnotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.*

Chiamasi Messa latinamente dal verbo *Mitto*, quasiche voglia dire *Missio Verbi Æterni in mundum*: conforme a quello di S Paolo: *Misit Deus Unigenitum suum in Mundum in similitudinem carnis peccati, &c.* il che tutto nella Santa Messa co' suoi effetti si rappresenta.

II. Il Cherico (così detto comunemente) ò Ministro della Messa debbe essere Huomo Maschio, mai Femina ; se non fusse per necessità:ed in tal caso può la Femina solamente rispondere, standosi fuor de'Cancelli, senza mai appressarsi all'Altare.

Dovrebb' essere sempre un Cherico, e se si potesse fare, che fusse Acolito,sarebbe più proprio: che se a' Laici si vede fare tal Ministero, è tolleranza, quando non si può fare altramente.

Questo Cherico dovrebbe havere in tal Ministero la Cotta; E se *ex officio* serve la Messa,deve saperla servire secondo le rubriche, e le legitime instruzioni, che acciò si danno;peccando,se le negligge.

III. Avanti di venire alle Azioni,che spettano nell' attual ministero, è necessario, che sia instruito prima di certi modi generali : come sarebbe circa le Riverenze, le Genuflessioni, il tener delle mani, il segnarsi, il percuotersi il petto, il tener gli occhi, il baciare, la conversion della vita,e'l luogo, dove dee stare.

IV. Le Riverenze son di due sorti : una è d'Inchini; l'altra di Genuflessioni. Gl'inchini sono di trè maniere: Inchino semplice; Inchino mediocre; ed Inchino profondo. Il semplice è, quando il capo solo s'inchina, sicche l' occhio riguardi il petto. L'inchino mediocre è, quando col

col capo s'inchinano ancora le spalle un tantino, sicche l'occhio venga à guardare al ginocchio; havendo avvertenza di non far questo inchino di due inchini, cioè di non inchinar prima il capo, e poi le spalle, ma nel medesimo tempo inchinar le spalle, ed al moto di quelle chinar eziamdio la testa. Il Profondo poi è, quando si china meza vita, sicche l' occhio venga a guardare la terra; con quell' avvertenza, che s'è data di sopra, che la testa si muova al moto delle spalle, e non divisamente da quelle.

V. Due sono le Genuflessioni: Semplice, e Doppia. La Semplice (ò sia semigenuflessione) si fà piegàdo sol'un ginocchio, che debbe essere il destro, fino à terra. La Doppia (ò sia Genuflessione intera) si fà piegando fin'a terra l'un' e l'altro ginocchio, prima il destro, poi il sinistro; e nell'alzarsi prima s'alza il sinistro, poi l'altro: avvertendo bene anche in questo di non chinare il capo, nè le spalle in genuflettere, ma sol di piegare il ginocchio, ò le ginocchia colla vita retta; se però non venisse dalle rubriche ordinato anco il chinarsi doppo già piegati i ginocchi.

VI. Le mani s'hanno a tenere in modo divoto; cioè ò gionte per modo, che le palme si tocchino una coll'altra in tutta uguaglianza, se non che li due pollici

vanno incrociati un sovra l' altro, il destro sopra, sotto il sinistro; col riguardo ancora, che le punte delle deta guardino in sù verso il Cielo, senza però sforzo, e senz'affettazione, nè le braccia in ciò fare s'elevino, ò distacchino dalli fianchi, ma naturalmente il cubito al suo fianco s'appoggi. Si ponno ancor tener cancellate assieme deta frà deta avanti il petto, ovveramente ancora cancellando le braccia, sicche la mano destra venga ad appoggiarsi al fianco sinistro distesa, e la sinistra al destro: Alla Confessione però necessariamente si debbono tener giunte, per non discordare dal Celebrante, col quale la Confessione si fà.

VII. Il segnarsi al Ministro in due maniere può occorrere: Una è con tutta la mano distesa, voltando la palma verso se stesso, dalla fronte fin sotto il petto, sopra però, e non sotto della mano sinistra (la quale in quell' atto si tien distesa, ed appoggiata al petto circa la cinta), poi dalla spalla sinistra alla destra, senza baciarsi in fine la mano. L'altra maniera è di segnarsi la fronte, la bocca, e'l petto col solo pollice della destra mano, tenendo in tanto la sinistra al petto, come di sopra, e tenendosi le altre deta della medesima destra semiplicate, non stese.

VIII. La percussione del petto si guardi di non farla strepitosa, ma leggiera, e divota, nè si faccia con pugno chiu-

so

ſo, nè con mano aperta, ma colle punte delle deta della man deſtra, per modo unite, che vengano tutte unitamente a toccare il petto, quando ſi batte: La ſiniſtra intanto và pur tenuta applicata al petto circa la cinta, come ſi diſſe del ſegnarſi. Anzi queſta ſiniſtra s'hà per regola generale di tenerla ſempre così, quando colla deſtra ſi fà qualunque azione, cui non debba la ſiniſtra cooperare, nè altro allora debba ella fare.

IX. Quanto a gli occhi, *aut ad rem aut ad terram*, queſta è regola infallibile.

X. I Baci ſon di due ſorti: Uno Fiſico, l'altro Morale: Il primo è, quando attualmente colle labbra s'attinge la coſa che vvol baciarſi: Il ſecondo, quando ſol ſi fà l'atto di baciare ſenza toccar la coſa colle labbra. Quando il Bacio è miſterioſo, ò di devozione, và fatto fiſico, con procurare però, che ſia leggiero, e riverente, non ſonoro, ed affettato. Quando il Bacio è di cerimonia, ò civiltà allora baſta il morale, come avviene in porger'il Cherico qualunque coſa al Celebrante, ed in ripigliarla da quello.

XI. Circa la Converſion della vita, deve il Cherico tutte le volte che occorre rivolgerſi per modo, che mai venga a voltar le reni all'Altare, nè al Celebrante.

XII. Il luogo finalmente del Cherico all'Altare regolarmente ſuol'eſſere quella

par-

parte, dove non è il Libro, s' ei non hà impiego veruno, che l'obblighi a star' altrove.

§. II.

VEniamo alle Azioni, che al Cherico competono: e prima diciam di quelle, che gli occorrono à fare prima di cominciarsi la Messa.

I. La prima di tutte ha da essere il preparare l'Anima sua con un poco d' orazione, riflettendo all'Angelico ministero, che a lui vien commesso.

II. Secondariamente si lava le mani.

III. Poi dispone gli apparati pe'l Sacerdote, per modo che si trovino aggiustati, per porgerli col suo ordine al Sacerdote medesimo: cioè sotto a tutti la Pianeta, sicche il roverso della Parte anteriore della Pianeta medesima venga a stare di sotto, e sia tal parte distesa, la parte poi di dietro della Pianeta venga a riuscire di sopra, in modo ripiegata in più pieghe, che la possa poi il Cherico così piegata abbracciare trà il pollice, e l'altre deta, quando la vorrà imporre al Sacerdote. Sopra la Pianeta la Stola, sicche la Crocetta di questa apparisca nel mezo, e la fettuccia, che vi suol'essere attaccata, venga a riuscire dalla parte superiore di essa Crocetta. Di quà poi, e di là dal mezo stendasi la medesima Stola

la per circa un palmo sopra la Pianeta, e'l rimanente si faccia pendere in giù, non però tanto fuori dell'orlo dell'Altarino, ò Stipo, che col suo peso si tiri dietro, e faccia cadere a terra tutta la Stola. Sopra questa si colloca il Manipolo per modo che venga colla Stola predetta a far Croce. Indi il Cingolo disteso a lungo sopra i detti Parati, raddoppiato però, e co'fiocchi corrispondenti alla destra di chi dovrà poscia pigliarlo. Poi il Camice da dritto spiegato, avvertendo, che la parte del dorso stia tirata sù, rivoltolata sopra l'apertura del collo, e la parte anteriore si lasci cader giù stesa verso terra. Sopra tutti finalmente si colloca l'Amitto affatto disteso, col riverso (se lo ha) di sotto, e colle fettuccie, ò cordoncini dalla parte superiore, si ben disciolti, e distinti, che si possano prender poi subito senza confondersi. Prepara eziamdio in luogo commodo la Scatola dell'Ostie, avvertendo di non toccarle esso colle sue mani, dovendo questo farsi dal Sacerdote in persona, non per man d'altri: e ciò s'intenda ancora delle Particole, quando occorre. Il Calice le rubriche lo assegnano da preparare al Sacerdote, onde nulla di esso diciamo quì pe'l Ministro.

IV. Prepara poi in Chiesa sù l'Altare le Candele, e sul Torciere la Torcia, od altro Lume per l'elevazione, e sù la Creden-

denza il Falzoletto, il Campanello, e le Ampolline con vino, ed acqua, con avvertenza, che non si serva di Vino rosso, se può farne di meno, nè faccia servire il vino, e l'acqua avanzata del giorno avanti.

V. Dovendo poi servire il Sacerdote a vestirsi, piglia prima l'Amitto per li due cordoncini presso gli angoli superiori, uno per mano, e porgendolo tutto steso con un'atto di riverenza al medesimo Sacerdote, bacia esso, ò fà l'atto di baciare la Croce del medesimo Amitto, e lasciatoglielo nelle mani, si ritira dietro al Sacerdote, per ajutarlo ad accommodarselo intorno al collo, e se fusse sì largo, che potesse poi impedire il moto alle braccia, glielo ripiega alquanto sopra le spalle. Piglia poi subito il Camice, per modo che così rivoltolata (come si disse) la parte posteriore di esso, venga a restar abbracciata dalle sue deta, cioè che i pollici di sotto è di là dall'apertura sostentino tutto il Camice aperto, e l' altre deta stringano tutto il piego di essa parte posteriore del Camice. Così slargando ben l'apertura, ed alzandola al capo del Sacerdote, glielo imponga con destrezza, sicche non tocchi la capigliatura di quello. Imposto che l' ha, subito lo lascia scorrer giù a'piedi, ritirandosi esso dalla parte di dietro, sì per tirarlo ben giù, se non si fusse disteso, sì per eser pronto ad

aju-

ajutare il Sacerdote a vestirsi le Maniche, quali il Cherico deve alzare alquanto, prima la destra, poi la sinistra, affinche il Sacerdote non stenti a ritrovarle, ed a distenderle. L'ajuta ancora a ben' addattare alle braccia le medesime maniche, raccogliendo la soverchia lunghezza sopra le spalle, se bisogna, perche scorrendo forse giù da i bracci alle mani, non servano d'impedimento alle azioni del Sagrifizio. Intanto poi, che il Sacerdote si stà allacciando il Camice al l'apertura davanti, il Cherico piglia il Cingolo, e lo applica dietro al Sacerdote alla cintura di esso, lasciandolo nelle mani del medesimo Sacerdote, che se lo lighi da se; con avvertẽza che i fiocchi riescano nella destra di quello, e mentre quegli si liga, e si aggiusta il Camice dalla parte anteriore, il Cherico lo aggiusta parimente a'fianchi e di dietro talmente, che i lembi facciano un giro eguale d'intorno intorno, lontano circa due deta da terra. Preso poi il Manipolo, con bacio. ò atto di baciare, lo porge da baciare al Sacerdote, lasciandoglielo nelle mani, perche se lo imponga da se stesso al braccio sinistro, e'l Ministro ritirandosi alquanto, glielo liga sotto il cubito, e non sopra, sicche non scorra verso la mano, ed impedisca. Fà lo stesso della Stola, avvertendo in dargliela; che la fettuccia, ò cordoncino, che sogliono haver nel mezo (come s'è detto), le Stole venga

ga ad essere in mano al Sacerdote con quella parte dov'è cucita la fettuccia, in faccia al medesimo Sacerdote. Poi subito si ritira dietro di quello, e colla detta fettuccia pendente gli ferma la Stola tanto discosto dal collo, quanto basti, perche resti poi coverta dalla Pianeta. Piglia finalmente la Pianeta (così come si disse preparata) mettendo le mani aperte nell' apertura di quella, siccome fece del Camice, se non che pe'l Camice i pollici stavan di sotto, e l'altre deta di sopra, ma qui coll' altre deta di sotto si sostiene la parte ripiegata della Pianeta, e li pollici restan di sopra: ed in tal modo l' impone aperta bene al Sacerdote, col riguardo medesimo che si disse del Camice, che non tocchi li capelli del Sacerdote. Impostali la Pianeta, si lascia scorrere giù stesa pe'l dorso, e poi si ritira a vedere, se stà ben pari, ajutando, dove bisogna. Evvi in oltre la Beretta Chericale, la quale si porge al Sacerdote in modo, ch'ei possa prenderla per quella la punta, che li deve venire sopra l' orecchio destro, ovvero ancora per quella punta, c' ha da riuscire sopra la fronte: onde il Cherico quest'avvertenza ha d'havere di non porgerla mai colla punta abbassata al Sacerdote, ma tal punta ha da risguardare, ò il petto, ò la spalla destra di se medesimo.

IV. Vestito il Sacerdote, se le Candele non son già accese, và allora ad accen-

der-

derle, con queste cautele.

1. Che accenda prima quella dalla parte dell'Epistola, poi quella dell'Evangelio.

2. Che non prenda il lume dalle Candele d'altra Messa incominciata.

3. Che si serva dello strumento proprio, ò sia bacchetta col candelino in cima.

4. Che in accendere una Candela non applichi il candelino acceso colla fiamma pendente in giù, ma penduta per fiãco alquanto, tantoche la Candela riceva il lume, nè il candelino possa gocciare.

5. Che in passare con detto candelino da una all'altra parte dell'Altare passi per modo, che fuori di esso Altare stia il candelino; altramente potrebbe cader sù l'Altare qualche goccia di cera.

VII. Accese le Candele, fa ritorno in Sagrestia; e pigliato il Messale per modo. che l'apertura riguardi la sua spalla sinistra, quando scende il Sacerdote nel piano della Sagrestia, scende ancor'esso col Libro in mano serrato, voltandosi colla faccia verso il Sacerdote, riverendolo. Sceso al piano, si volge anch'esso col Sacerdote verso la Croce, od altra Immagine pia, che suol tenersi in luogo eminente in tutte le Sagrestie; ò situandosi per far questo alla destra del Celebrante, ò piuttosto dietro di esso. Adorata la detta Croce, od Immagine, si volta verso la porta della Sagrestia, con questa

sta differenza, ch[illegible]ovò accanto al Sacerdote nell'atto di riverire la Croce, si volta colla faccia verso il medesimo Sacerdote; mà se si trovò dietro a quello, allor si volta verso la porta, colla regola generale di rivoltare la vita col moto della spalla destra verso quella parte, dov'ha d'andare. E'l Messale hà d'haver' avvertenza di portarlo alquanto alzato avanti il petto con devozione, procurãdo, che sopra le due palme delle sue mani vengano a posarsi li due angoli del Libro inferiori, e le deta si vengano a piegare, stringendo il Libro medesimo: nè sopra di questo Libro porti veruna cosa, nè pure il Fazzoletto. Che se il Celebrãte glielo dà da portare, se lo può frammettere trà le deta della sinistra, poiche della destra potrà essere che procedendo se ne debba servire per altro.

VIII. Procede adunque avanti il Sacerdote, ne accosto accosto, ne molto lontano da esso, con passi gravi, congli occhi bassi, e con tutta modestia, pensando a quello, che si và a fare. Gionto alla Porta della Sagrestia, se v'è Portiera, la tira, ò l'alza, ed apre; e passato il Sacerdote, cui riverisce, torna a serrare, e proseguisce il suo viaggio. E se alla Porta della Sagrestia medesima all'entrare in Chiesa v'è ò appeso, ò fisso il Vasetto dell' Acqua Santa, si ferma il Cherico piglia l'Aspergillo, e lo intinge nel Va-

so

so; e col bacio al Sacerdote porgendolo, s'inginocchia, inchinandosi ancora riceve l'aspersione dal Sacerdote: asperso s'alza; si piglia l'Aspersorio, lo rimette al pristino luogo, e proseguisce il cãmino verso l'Altar destinato.

IX. Per istrada deve il Cherico star' avvertito d'avvisare modestamente il Sacerdote, che faccia le riveréze, che occorrono. E prima, se viene ad incontrarsi con un'altro Sacerdote, che ritorni alla Sagrestia, ò pur col Vescovo, ò qualche Prelato, ò pur'anche con un Principe laico, massimamenre se hà giurisdizione in quel luogo, dovendosi il Sacerdote fermare alquanro, e riverire, chino sì, mà non scoverto (per non lasciar' il Calice) somiglianti Sogetti, deve il Cherico fermarsi alquanto, e in un col Celebrante far la sua riverenza ancor' esso ò di profondo inchino, ò di semplice genuflessione rispettivamente.

2. Se passa davanti all'Altar Maggiore, si ferma il Cherico al fianco del Sacerdote, ò destro, ò sinistro, secondo che si trova in andare, e mentre al medesimo Sacerdote si volta, e s'inchina profondamente alla Croce, esso in un con quello si volta, e riverisce con semplice genuflessione la medesima Croce, e poi proseguiscono il viaggio.

3. Il medesimo farà, passando avanti la Cappella, dove stà conservato nel Taber-

bernacolo il Santissimo Sagramento; per quanto tocca al Cherico, perche per parte del Sacerdote v'è riverenza diversa, cioè la semplice genuflessione a capo coverto.

4. Dove poi il Santissimo stà publicamente esposto, all'ingresso di quella Cappella si ferma il Cherico, ed ivi riceve dal Celebrante la Beretta: indi camminano fino in faccia di quell'Altare, dove d'accordo col Celebrante adora con amendue le ginocchia per terra, e con profondo inchino il Santissimo, e poi sorgendo si prosegnisce il cammino fino all'uscita di essa Cappella, dove fermatosi alla destra del medesimo Celebrante gli rende la Beretta, e seguita a camminare.

5. Accadẽdo poi passare avanti un'Altare, dove sia una Messa, c' habbia fatto l'elevazione, si ferma col Sacerdote (ò a destra, ò a sinistra di quello, secondoche si trova) e fanno amendue con tutte due le ginocchia l' adorazione al Santissimo; s'alzano, e seguitano il loro viaggio: nella quale adorazione, benche debba il Sacerdote scoprirsi, non piglia però il Cherico la Beretta, attesoche non si dovendo far ferma, il Sacerdote non si scuopre, se non quaudo è già genuflesso, e doppo l'inchino subito si ricuopre prima d'alzarsi; onde non v'è necessità di dar la Beretta a tenere.

6.

6. Non così poi, quando quella Messa facesse di fatto l'elevazione. Perche in tal caso il Cherico s'ha da fermare alla destra del Sacerdote, e pigliar la Beretta, per tenerla finche il Sacerdote stà genuflesso colla destra sul Calice, per tutto il tempo che dura tale elevazione, sì dell' Ostia, come del Calice.

7. Se si passa avanti un' Altare, dove sia esposta qualche Reliquia insigne, ò scoverta qualche Immagine miracolosa, dove in particolare sia quel giorno ò Festa, ò concorso di popolo, si fà quanto s'è detto dell'Altar Maggiore pe'l Cherico; poiche v'è differenza pel Sacerdote di doversi scoprire in riverirle: sebbene dovendo il Sacerdote inchinarsi alla Reliquia profondamente (il che difficilmēte può farsi col Calice, e colla Beretta in mano) sarà bene, che il Cherico pigli la Beretta: e la tenga finche il Sacerdote ha fatto l'inchino profondo.

X. Giunto all'Altare destinato, se la Porta della Sagrestia, ò altra, di dove si è venuto, è dalla parte dell'Epistola, il Cherico, quando si trova arrivato all'incontro del corno pur dell'Epistola, si ferma, ritirandosi indietro, per lasciar passare il Sacerdote al mezo, riverendolo nel passare che fà: e passato, s'avanza al pari del medesimo *in plano*; ed ivi stanse in piedi riceve la Beretta colla destra con atto di baciarla, appoggiando per

al-

allora al braccio sinistro il Messale: poi quando il Sacerdote, prima di salire, fa la sua riverenza, ò genuflessione secondo le rubriche, anche il Cherico fà la sua adorazione genuflettendo con un ginocchio; e subito (se può) colla mano sinistra, appoggiando per allora al braccio destro il Messale, alza la Veste anteriore al Celebrante, perche salga più facilmente i gradini. In ciò fare, sale anch'esso i gradini, ma non mette i piedi sù la Predella senza necessità; e lasciata la Veste, si ritira per quel grado più alto sotto la Predella girando al corno dell'Epistola, ed ivi sù l'Altare soura il Cussino, ò Leggietto posa il Messale così serrato, come lo portò, senz'aprirlo; con avvertenza che l'apertura di esso Libro guardi verso il Sacerdote, e non lo collochi svolto, ma a filo dell'Altare medesimo Indi và a depor la Beretta sù la Credenza; ò in altro luogo commodo, e decente, guardandosi di non porla mai sù l'Altare, nè sopra i gradini, che sogliono sostenere li candelieri. Fatto questo, si volta verso il suo luogo, e là pe'l piano s'incammina, facendo la semplice genuflessione, quando passa pe'l mezo: e'l luogo suo ha da essere in faccia del corno dell'Evangelio, genuflettendo per allora *in plano*; stanteche deve insiem col Celebrante fare la Confessione come diremo.

XI.

XI. Dissi se la Porta della Sagrestia è dalla parte dell'Epistola: atteso che se fusse dalla parte dell'Evãgelio, il Cherico in al caso, precedendo il Sacerdote, tirarebbe avanti fin di là dal mezo all'incontro del corno dell'Epistola, senza genuflettere in mezo, nel passare alla Croce: e gionto avanti il mezo dell'Altare il Sacerdote, riceve la Beretta, genuflette, alza la Veste, colloca il Messale, e fa tutto il rimanente, che s'è detto di sopra.

XII. Se poi si viene per di fuori, e s'ha da entrare in Cappella per la Porticella de'Balaustri, ò Cancelli; allora il Cherico entra prima del Sacerdote, senza fare genuflessione, e si ritira al quãto verso la parte dell'Epistola; ed entrato il Sacerdote, riceve la Beretta, riverisce con esso la Croce; e fà quanto a lui spetta secondo i precedenti due Punti.

§. III.

I. COllocatosi adunque inginocchio, come si disse, il Cherico in plano, per dar principio al suo servigio, stà aspettando con mani gionte, che scenda il Sacerdote per cominciare quella parte di Messa (largamente parlando) che dicesi Confessione. Sceso il quale, procura egli di ritirarsi alquanto indietro, per non istare in fila con esso, che sarebbe troppa presunzione: e

quando il Sacerdote riverisce profondamente la Croce (ò col ginocchio piegato il Santissimo nel Tabernacolo, se a quell' Altare si trova) esso ancora profondamente s' inchina : e segnandosi quello, si segna anch'esso all' *In Nomine Patris &c.* senza dir nulla e standosi colla vita eretta. Recita poi a vicenda col Sacerdote li Versetti dell'Antifona, *Introibo ad Altare Dei*, rispondendo *Ad Deum, qui letificat juventutem meam*: e così il Salmo *Judica me*, se si dice (poiche questo si lascia nelle Messe da morto, e nel tempo di Passione) col suo *Gloria Patri*, al quale semplicemente s'inchina; e la sudetta Antifona *Introibo*, quando si ripete doppo il Salmo: usando in ciò quella voce, che si conformi con quella del Celebrante.

II. Seguita doppo il Salmo (avanti di venire al *Confiteor*) il Versotto *Adjutorium nostrum in nomine Domini*, al quale si segna, e risponde *Qui fecit cælum, & terram*.

III. Nel mentre che il Sacerdote dice il suo *Confiteor*, il Cherico non fà nè atto nè moto veruno, ma si stà colla vita retta, e mani gionte senza picchiarsi il petto, e senza rispondere *Amen* quando il Sacerdote ha finito. Per dire poi esso il *Misereatur* sopra del Sacerdote ancor profondamente inchinato, si volta un tantino verso di quello mediocremé-

te

te chino; e finito il *Misereatur*, si volge affatto verso l'Altare, e profondamẽte chino fa esso ancora la sua Confessione a nome suo, e del Popolo insieme, voltandosi solo un tantino colla testa verso del Celebrante, quando dice quelle parole *Tibi Pater*, *e Te Pater*; e picchiandosi al *Mea culpa* triplicato cõ trè colpi il petto. Finito il *Confiteor*, non ancor si muove, ma così profondamente inchinato ascolta con divozione il *Misereatur vestri*, che dice sopra di lui, e di tutti gli astanti il Sacerdote, al quale risponde poi *Amen*.

IV. Allora erge la vita, e all'*Indulgentiam* si segna col Sacerdote, rispondendo nel fine *Amen*.

V. Seguitano quegli ultimi Versetti *Deus tu conversus vivificabis nos &c.* a' quali il Ministro stà pur col Sacerdote mediocremente chinato, rispondendo a quelli la parte che a lui tocca: avvertendo, tanto qui, quanto nell'altre risposte, quando a vicenda dice qualche cosa col Sacerdote, di ben proferire le parole, di non prevenire, ò imbrogliarsi, e far' imbrogliare il Sacerdote medesimo.

§. IV.

I. Finita la Confessione, ò pure un tantin prima (massimamẽ-

te quando il Sacerdote è sollecito) s'alza in piedi il Cherico, e colla destra piglia la Veste anteriore del Celebrante, e l'ajuta a salire i gradini, come si disse di sopra, salendo anch'esso, se bisogna, tanto quanto basti, persinche già mette i piedi il Celebrante sù la Predella.

II. Si ritira poi, e s'inginocchia non più nel piano, ma sù l'infimo de'gradini e se non vi sono altri gradini che la Predella, mai sù questa genuflette, ma in piano: ed ivi stà senza più alzarsi, sin'alla mutazione del Libro. Nel qual tempo occorrono Iotroito, *Kyrie*, *Gloria inexcelsis*, Orazione, o Colletta, Epistola, e Graduale.

III. All'Introito, quando il Sacerdote comincia segnandosi, si segna anche il Cherico: Se in esso si nomina GIESU', MARIA, ò il Santo, di cui si dice la Messa, s'inchina semplicemente, colla differenza del più, e meno secondo il merito di essi. Il simile fa al Versetto *Gloria Patri*, che in esso Introito sempre occorre, salvo le Messe del tempo di Passione, e quelle da morto, nelle quali ultime nè men' occorre il segnarsi.

IV. Li *Kyrie* sono nove; e quattro nè toccano al Cherico, cioè un *Kyrie*, due *Christe*, ed un *Kyrie* a vicenda col Sacerdote, guardandosi di non sbagliare, e di non dirli in confuso tutti in un ratto; ma dicendoli a tempo, con di-

vo-

vozione, e pensando al loro numero, e significato ancor letterale.

V. Il *Gloria in excelsis* non sempre si dice: ma quando dicasi, stia il Cherico avvertito di chinarsi sei volte semplicemente, cioè alla parola *Deo* inprincipio; all'*Adoramus te*; al *Gratias agimus tibi*; al *Suscipe deprecationem nostram*, e due *JESU Christe*.

VI. Quando il Sacerdote si volta a salutare il Popolo col *Dominus vobiscum*, il il Cherico china la testa, e risponde *Et cum spiritu tuo*; avvertendo, che qualche volta v'è il *Flectamus genua*, al quale và risposto *Levate*. Nella Colletta immediatamente seguente stia divotamente il Cherico unendo anch'esso i suoi voti col Celebrante, ed in esso con Santa Chiesa; avvertendo di chinare il capo a' nomi di GIESU', di MARIA; del Santo, ò Santa in quella Colletta, ò Collette nominati; e del Sommo Pontefice, se frà quelle si mette ancora la propria per lo medesimo Capo di tutta la Cristianità. Risponde poi *Amen* nel fine della Colletta; e se son più, due volte occorre cõchiudere coll'*Amen*, cioè doppo la prima, e doppo l'ultima, nelle quali il Sacerdote conchiude col *Per omnia saecula saeculorum*.

VII. Seguita l'Epistola: alla quale il Cherico de' stare attento; e se v'occorre in essa nominare GIESV', MARIA,

d'l Santo, di cui si dice la Messa, chinare divotamente la testa: anzi in certe Messe, c'han nell'Epistola quel Versetto *In nomine JESU omne genu flectatur &c.* il Cherico profondamente si china, quãdo il Sacerdote genuflette. In fine poi d'ogni Epistola si risponde sempre col *Deo gratias*: eccetto nelle Messe del Sabbato delle Quattro Tempora, nelle quali corrono sei Epistole (per dirle così come comunemente si chiamano, essendo per altro cinque Lezioni, ed un'Epistola); attesoche alla quinta non si risponde col *Deo gratias*; ed in tal Messa deve ancora star avvertito di non alzarsi, per andar di là a trasportare il Messale, ancorche il Sacerdote lo lasci per venire in mezo a dire il *Gloria* (se v'è) ò il *Dominus vobiscum*, perche ha da tornare un'altra volta a dire l'ultima Epistola in quel medesimo corno; ma aspetti, che sia il suo tempo, cioè quando il Sacerdote lascia il Libro la seconda volta.

VIII. Al Graduale, Tratto, e Seguenza altro non c'è d'avvertire pe'l Cherico, se non il chinarsi a' SS. Nomi detti di sopra, e far l'inchino profondo, qualvolta in essi occorre al Sacerdote fare genuflessioni, come al *Veni Sancte Spiritus reple tuorum &c.* nelle Messe dello Spirito Santo; ed all' *Adjuva nos Deus salutaris noster &c.* in certe Messe feriali della Quaresima.

IX

IX. Finito tutto, quando lascia il Libro il Sacerdote, per passare dall' altra parte a leggere l'Evangelio, s'alza il Cherico, s'incammina verso il mezo, dove con sẽplice genuflessione riverisce la Croce; sale al corno dell' Epistola, senza metter piede sù la Predella; e preso il Messale, così aperto come lo trova, sul suo Cuscino, ò piccolo Leggio (se pur' i Cussini non sono due, uno di quà, ed uno di là) lo trasporta dall' altra parte, voltando la vita verso dove hà d'andare, e camminando per *breviorem viam*, è co' piedi sù l'infimo gradino, ò nel piano, con far la riverenza in mezo, verso la Croce rivolto, con un ginocchio piegato: avvertendo in portarlo aperto di non farlo pendere verso terra colla parte superiore, mà di tenerlo, ò piano, ò più tosto un tantino elevato dalla medesima parte superiore di quello: Se si portasse però chiuso il Messale, non si farebbe male, perche si salvarebbe coll'autorità del Bauldrio, che sempre chiuso lo fa portare non solo al Cherico, mà anche a' Ministri Sagri nella Messa solenne. Giunto al corno dell' Evangelio, lo colloca sù l'Altare talmẽte svolto, che il Celebrante in leggere l'Evangelio venga a guardare verso il supposto Aquilone, secondo il mistero.

X. Lasciato il Messale, si rivolta colla vita verso dove ha d'andare, e per lo

piano s'incammina all' altra parte, riverendo al solito la Croce nel passare pe'l mezo. Si ferma all'incontro del corno dell' Epistola in faccia all' Altare; ed ivi in piedi stà ad ascoltare il Santo Evangelio, voltando alquanto la vita verso il Sacerdote, che lo legge. Nel qual santo Evangelio il Cherico (ancorche per istrada, cioè non ancor giuuto al suo luogo) risponde al *Dominus vobiscum* coll' *Et cum spiritu tuo*: al *Sequentia S. Evãgelii secundum*. . . . . col *Gloria tibi Domine*: segnandosi al *Sequenoia*, *&c.* col pollice la fronte, la bocca, e'l petto. Se nel santo Evangelio occorre sentir ricordare li SS. nomi di GIESU', e MARIA, non si scordi de' soliti inchini; siccome ancora non tralasci d'inginocchiarsi, se in esso vede a qualche parole inginocchiarsi il Sacerdote.

VI. Finito l'Evangelio, risponde *Laus tibi Christe*: ed immediate s'inginocchia sù l'infimo gradino, e lì si stà, finche il Sacerdote dice il *Credo* (se la Messa lo richiede) e l'Offertorio tutto: avvertendo nel *Credo* di chinare il capo al principio; quando lo china il Sacerdote al *Deum*; indi a poco al *JESUM Christum*; e nell'articolo dello Spirito Santo al *Simul adoratur*; ma all'*Incarnatus est de Spiritu Sancto &c.* profondamente s'inchina.

§. V.

§. V.

QUì ſeguita l'Offertorio, dove ſi dà principio più proſſimamente alla Santa Meſſa: nella qual parte fino al Canone appartengono al Cherico le ſeguenti Azioni.

I. Al *Dominus vobiſcum* s'inchina, e riſponde col ſolito *Et cum ſpiritu tuo*. Aſcolta genufleſſo l'Offertorio; e poi ſi alza. Alzato, fà in piano una ſemigenuſleſſione verſo la Croce, e per lo piano girando verſo il fianco Epiſtolare dell'Altare, ſale, e prende il Velo del Calice, lo piega con pulizia, e lo colloca sù l'Altare vicino al Corporale, mà non ſopra di quello, nella parte più addentro verſo il gradino de'Candelieri.

II. Scende da i gradi dell'Altare, voltandoſi verſo dove ſtan le Ampolline: e preſe quelle, le porta al Sacerdote alla teſta dell' Altare dalla parte dell' Epiſtola. Il modo di portare, e miniſtrar le Ampolline s' oſſerva diverſamente praticato nel Gavanto, nel Bauldrio, e nel Caſtaldo: Il Gavanto admette il Fazzoletto, che ſi ſtenda ſopra l' Altare, il Piattino, che ſi collochi ſopra il Fazzoletto, e l'Ampolline ſopra il Piattino, a deſtra quella del Vino, quella del Acqua a ſiniſtra. Il Bauldrio concede il Piattino ſotto le Ampolline collocato ſopra l'Al-

tare,ma non admette il Fazzoletto,disteso sotto di quello (se ben però nelle Note sopra le Rubriche del Messale non disapprova il predetto modo del Gavanto). Il Castaldo poi nè Fazzoletto, nè Piattino ricorda, ma le sole Ampolline in man del Cherico, il che è più degli altri piacciuto a Monsignore Sarnelli, il quale così hà introdotto l'uso in questa Arcidiocesi di Benevento, e così quasi da per tutto si pratica. In conclusione,il Messale non prescrive altro in questa materia, se non che il Sacerdote riceva dalle mani del Ministro le Ampolle colla debita riverenza,e bacio dell'Ampolline non della mano del Sacerdote. Siano poi le Ampolline sopra il Piattino,ò nò, siavi, ò nò il Fazzoletto sotto distesο, la rubrica non ne parla: onde a qualunque de' detti modi si portino le Ampolline all'Altare,non è mai male, purche s'osservi la rubrica, che'l Sacerdote non da sè se le pigli,ma dalle meni del Cherico. Per ciò fare, convien che il Cherico prenda le Ampolline nelle sue mani, destra quella del Vino, sinistra quella dell' Acqua,non per modo che le impugni, ma sostenendole per la parte inferiore elevate sù le trè deta pollice, indice,e medio,rivolte per modo,che il Sacerdote le pigli commodamente pel manichetto, se v'è, e'l pizzetto sia contrario, sicche in voltarle verso il Calice venga a riuscire

ver-

verso di questo. Quando il Sacerdote s'accosta per riceverle, il Cherico fà un'inchino mediocre al medesimo Celebrante, poi col bacio, e con picciolo inchino di testa li porge colla destra quella del Vino nel Calice, passa il Cherico quella dell'Acqua dalla sua finistra alla destra, e colla finistra ripiglia quella del Vino (senza più passarla alla destra) col debito atto di bacio, ed inchinetto grazioso. Tiē poi elevata quella dell'Acqua un tantino, finche il Sacerdote gli hà formato sopra il segno della S. Croce (se non è Messa da morto, nella quale tal segno si lascia): allora fà l'atto di baciarla, e coll'inchino piccolo gliela porge, siccome con gli atti medesimi la ripiglia; e fatta la riverenza con inchino mediocre al Celebrante, parte per la Credenza, se non v' ha il Piattino; mà se hà portato prima sù l' Altare il Piattino, posa sopra di quello quella dell'Acqua, và à posare sù la credenza quella del Vino; piglia il Fazzoletto (se lo ha lasciato alla Credenza, e non lo hà prima disteso secondo il Gavanto sopra l'Altare) s'accosta all'Altare, prende colla finistra il Piattino, posa sù l'Altare il Fazzoletto non affatto disteso, e coll'Ampollina dell'Acqua nella destra aspetta il tempo di lavare le mani al Sacerdote. Che se secondo il Gavanto hà lasciato il Fazzoletto sopra l' Altare, quando dalla Credenza, dove hà

posato l'Ampollina del Vino, torna all'Altare per pigliare il Piattino, alza dal mezo il Fazzoletto disteso alquanto, acciocche sia commodo poi a prenderlo al Sacerdote; ed usando dal fianco dell' Altare, fuori di quello dà da lavar le mani al Sacerdote con un'inchino mediocre, sì prima, come doppo, quando poi parte per la Credenza. Posto poi che si faccia, come s'è supposto, senza il Piattino, quando il Cherico s'è partito (come si disse) per la Credenza, posa l'Ampollina del Vino sopra di quella, piglia il Fazzoletto, e se lo colloca dispiegato sopra il braccio sinistro vicino alla mano, (ò pure lo frammette con una punta alle deta della mano sinistra, lasciandolo pendere verso terra) e tenendo colla detta sinistra il Piattino, per modo che non li possa scorrere dalle mani, e colla destra l'Ampollina dell'Acqua, s'accosta (quãdo è il tempo) al Sacerdote fuor dell'Altare, tantoche le mani del Sacerdote non solo fuor dell'Altare, ma fuor della Predella ancor s'estendano, e colle riverenze sopraccennate lo serve. Lavato il Sacerdote, e presosi da se il Fazzoletto dal braccio, ò dalle deta del Ministro, come sopra; nel mentre che quegli s'asterge, resta ivi il Cherico col Piattino in mano, ed aspetta il Fazzoletto; il quale, ò il Sacerdote ripone da sè sopra il braccio sinistro del Ministro, ò piuttosto il Mi-

Ministro medesimo posata l'AmPollina dell'Acqua soura il Piattino, lo ripiglia esso medesimo col la sua destra dal Sacerdote colla rivetenza, e bacio dovuti.

III. Data l'Acqua alle mani, il Cherico sversa dal Piattino quel po'd'Acqua c'hà servito al Sacerdote, non sopra i gradi dell'Altare, nè in luogo, dove possa andar sotto i piedi, ma ò nel proprio Vasetto fisso (siccome in questa Metropolitana sta ad ogni Altare provisto) ò in un cantocinio remoto. Prende poi il Fazzoletto, e lo ripiega, non in faccia al Popolo, ma verso la Credenza: e se intanto si volta il Sacerdote al Popolo cō dire l'*Orate frates*, il Cherico si ferma dal piegare il Fazzoletto, e rivolto verso il Sacerdote dice il *Suscipiat*, con avvertenza però di non dirlo subito su bito dopo l'*Orate fratres*; mà doppo un tantino di tempo, quanto basti al Sacerdote, per compire quelle parole, che vanno unite all' *Orate Fratres*, cioè *ut meum ac vestrum Sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem Omnipotentem*; alle quali saper l'appunto risposta propria *il Suscipiat*: il qual *Suscipiat*, ò si dica in piedi, ò si dica genuflesso poco importa, purche si dica fermo, e non andāte, nè facendo altro in tal tempo; nè pur si prescrive il dirlo chinato, nè necessariamente al Cherico, dicendo la rubrica, che se nol dice il Cherico, lo dica da se il Sacerdote. IV.

IV. Quando si parte il Cherico dalla Credenza, per ritornare al suo luogo, porta seco il Campanello, e prima di genuflettere nel gradino, come prima, riverisce con una semplice genuflessione *in plano* la Croce, come fece al partirne.

V. Al Prefazio c'è per lo Cherico il rispondere al *Per omnia sæcula sæculorum* coll' *Amen*; al *Dominus vobiscum*, coll' *Et cum Spiritu tuo*; al *Sursum corda* coll' *Habemus ad Dominum*; ed al *Gratias agamus Domino Deo nostro* (al quale s'hà da inchinare semplicemẽte) cól *Dignum, & justum est.*

VI. Al *Sanctus* inchina mediocremẽte la vita, e da trè tocchi col Campanello, uno a *Sanctus* per *Sanctus*: ed al *Benedictus qui venit in nomine Domini, &c.* erge il capo, e le spalle, e si segna, deposto il Campanello.

§. VI.

I. Si resta il Ministro così genuflesso al medesimo luogo, non si alzando subito al principio del Canone, per accendere la Torcia, ma può aspettare a ciò fare, quando il Sacerdote ha finito il *Momento* de' Vivi (se pur non convenisse di farlo prima per qualche circostanza); nel qual punto s'alza il Ministro, ed *in plano* fà una riverenza con semplice genuflessione verso la Croce, si vol-

volta a prendere lo ſtrumento proprio per accendere, e preſo il lume dalla Candella dell'Altare del corno dell'Epiſtola, accende la Torcia, od altro Lume ſul ſuo Torciero, ò Braccio, ò altro Ceroferario che ſia a ciò appoſtato, ſervendoſi dell' avvertenze, che ſi ſon date in ſimile accendimento. Depoſto poi lo ſtrumento al ſuo luogo, eſſo ſi torna, dove prima ſi ſtava, e fatta verſo la Croce una genufleſſione ſemplice *in plano*, ſi rimette inginocchio sù l'infimo gradino, aſpettando il tempo della Conſecrazione: il qual tempo ſe già fuſſe, quando torna dall'accendimento della Torcia, in tal caſo, ſenza far'a quel luogo genufluſſione, nè ferma veruna, mà preſo il Campanello, s'accoſta più al mezo, ivi fà una genufleſſione inplano, poi s'accoſta al Sacerdote.

II. Appreſſatoſi adunque il Cherico al Sacerdote per modo, che li ſia commodo l'alzarli la Pianeta dal fianco deſtro, nòn dietro ad eſſo, ſi pone genufleſſo ſul più alto gradino, non però sù la Predella: e quando il Sacerdote ha conſecrato l'Oſtia, piglia colla ſiniſtra mano la Pianeta, e ſe li pare, la bacia per divozione; e tenendo colla deſtra il Campanello, quando il Sacerdote comincia la ſua prima adorazione genufletendo, eſſo dà il primo tocco, affinche il Popolo accompagni quell' atto del Sacerdote

con

con adorare di cuore il Santissimo: poi quando il Sacerdote comincia ad alzar l' Ostia Sagrata, per mostrarla al Popolo, il Cherico dà il secondo tocco di Campanello, per invitare il Popolo a mirare quel gran miracolo di veder Pane, e creder Corpo di GIESU' Cristo, e l'ardori: Dà poi il terzo tocco di Cãpanello, quãdo il Sacerdote ha deposto l'Ostia sopra del Corporele, e comincia a far la sua seconda genuflessione al Santissimo Sagramento. Sicchè li tocchi del Campanello hanno sempre da essere preventivi, e nõ comitanti delle dette azioni del Sacerdote, acciocchè siano eccitativi secondo il fine, pel quale s'è instituito tal suono. Intanto che si fanno queste azioni, il Cherico accompagna anch'esso non solo coll' interno le adorazioni del Sacerdote, e del Popolo, ma coll'esterno ancora, chinandosi quanto può, non mancãdo ancor'esso di dare uno sguardo al Sãtissimo, quando s'alza, per esercizio di Fede, ed ammirazione della potenza, sapienza, e bontà di Dio, ch'ivi è giunta al non più oltra per amor nostro. Lascia poi la Pianeta senza baciarla: e quãdo il Sacerdote ha consecrato il Calice, di nuovo la ripiglia pur senza bacio; e fa lo stesso, che s'è detto nell' Elevazione dell'Ostia; baciando (se li par) la Pianeta, quando la lascia l'ultima volta; e procurando di lasciarla ben composta,

e

e distesa: avvertendo sopra di ciò, che tale alzamento della Pianeta è instituito per ajutare il Celebrante, che non resti dal peso di quella impedito ad elevare le braccia, onde veda, che il suo alzarla no sia per modo, che li dia piuttosto incommodo, che sollievo.

III. Finita l'Elevazione, s' alza il Cherico, e senza nuova genuflessione in plano si ritira al primo posto col Campanello, il quale depone ivi avanti di sè e così genuflesso se ne stà meditando secondo la sua devozione que' Sagrosanti Misterj, senza dir Corona, ò Rosario, ò legger Libro devoto, per non impegnarsi per modo, che non si trovi spedito alle risposte, c'hà da dare à suo tempo.

IV. Se s'accorge, quando si segna il Sacerdote doppo il *Supplices te rogamus*, à quelle parole *Omni benedictione cælesti, & gratia repleamur*, farà bene il Cherico (secondo il Bauldrio) à segnarsi ancor' esso.

V. Quando il Sacerdote dice à voce mediocre il *Nobis quoque peccatoribus*, si picchia il petto anche il Chericp. E quãdo indi a non molto il Sacerdote, prima di dire il *Pater*, dice ad alta voce *Per omnia sæcula sæculorum*, esso risponde *Amen*: poi stà attento al *Pater noster*, conchiudendo esso con l'ultimo versetto *Sed libera nos à malo*, senza *Amen*, che lo dice a voce sommessa il Sacerdote.

VI.

VI. Poco doppo il Sacerdote dice un'altro *Per omnia sæcula sæculorum*; cui risponde il Cherico *Amen*: ed immediatè dicendo il Sacerdote *Pax Domini sit semper vobiscum*, il Cherico si segna col pollice la fronte, la bocca, e'l petto, e risponde *Et cum Spiritu tuo*.

VII. All' *Agnus Dei* triplicato trè volte il Cherico, mediocremente chinãdosi, si picchia il petto; se non è Messa da morto, che allora si lascia tal percussione, mà non l'inchino.

VIII. Al *Domine non sum dignus* triplicato il Cherico ancora mediocremente chino si picchia il petto trè volte, se non vi è la Comunione ò di esso Cherico, ò d'altri da farsi; poiche in tal caso nõ occorre tal percussione di petto, quãdo la fà il Sacerdote, professando se stesso indegno della Santissima Comunione, mà s indugia poi a picchiarsi, quando il Sacerdote col Santissimo in mano rivolto al Popoio replica pel Popolo istesso il *Domine non sum dignus &c.* Intanto (se non s'hà da comunicare) fa con tutto il cuore il Ministro, come dourebbe fare ciascheduno degli Astanti, la Comunione spirituale.

IX. Quando il Sacerdote ha assunto la Sagratissima Ostia, e già scoverto il Calice stà per far'una genuflessione al Sãtissimo, prima d'assumere il Sagratissimo Sangue, il Cherico s'alza in tempo di far'

an-

anch'esso verso il Santissimo la genuflessione *in plano* avanti di partire, nel tempo appunto che la fà il Sacerdote. Và alla Credenza (supposto che non vi sia la Communione); prende le Ampolline, quella del Vino nella destra, nella sinistra quella dell'Acqua, impugnandole questa volta, non tenendole sù le trè deta, come si disse nell'Offertorio; attesoche là le deve porgere al Sacerdote, ma qui dev' esso medesimo infondere e Vino ed Acqua nel Calice. Così s'accosta alla testa del fianco dell'Altare *ad cornu Epistolæ*; e se forse arrivasse, prima che il Sacerdote havesse assunto il Santissimo Sangue, s'inginocchia sù l'infimo gradino, aspettando, che ciò sia fatto. Sale poi i gradini, e s'accosta quanto più può al detto fianco dell'Altare, e con i debiti inchini, e baci, come si disse nella prima ministrazione dell'Ampolline, stende il braccio destro sopra l'Altare, e infonde il Vino nel Calice, quando, e quanto il Sacerdote comanda; avvertendo di non far cader goccie soura le tovaglie dell' Altare: Poi si discosta un tantino, stanteche il Sacerdote non dal mezo, ma *ad cornu Epistolæ* viene a fare, soura l'Altare però, e non fuori di quello, l'abluzione delle deta, per la quale infõde il Cherico colle debite riverenze, e baci prima il Vino, e poi l'Acqua, sempre a'cẽni del Sacerdote medesimo: se però fusse

Mes-

Messa da morto, si lasciano i baci, ma non gl'inchini. Indi fatta una mediocre riverenza al Sacerdote, parte verso la Credenza, per depor le Ampolline.

X. Casoche siavi la Comunione da fare, il Cherico stende le Tovaglie sopra i Cancelli, ò altri scanni, intantoche si comunica il Sacerdote, poi si ritira in testa de'gradini colla faccia verso il Sacerdote, profondamente chinato dice il *Confiteor*, e stando ancora così, aspetta, che il Sacerdote si volti, e dica il *Misereatur vestri &c.* e all' *Indulgentiam* alza la testa, e si segna. Quando poscia il Sacerdote si volta colla Particola in mano, e dice *Ecce Agnus Dei &c.* esso s'inchina profondamēte ed al *Domine nō sum dignus* si picchia il petto: come si disse poc' anzi. Nel farsi la Comunione del Popolo (se non si comunica esso) si resta così genuflesso in quel luogo, finoche si finisce, alzandosi poi per ajutare il Sacerdote a salire i gradini, quando ritorna all'Altare, col solito alzamento della veste anteriore di quello. Egli è ben vero, che dourebbe il Cherico in simil tempo porger'in un Bicchiero colla destra la Purificazione a quelli, che si comunicano, e colla sinistra un tovaglino d'astergersi le labbra, secondo il prescritto del Rituale Romano, anzi secondo la precisa Rubrica del Messale, che dice appunto: *Minister autem dextera manu tenens vas cum vino,*

&

& aqua, sinistra verò mappulam, aliquantò post Sacerdotem, eis porrigit purificationem, & mappulam ad os abstergendum: e dove tal consuetudine non vi fusse, vi si dourebbe introdurre.

XI. Tornato il Sacerdote all'Altare, si trovi il Ministro pronto colle Ampolline; e faccia quanto s'è detto, se la Comunione non v'è: E deposte già l'Ampolline sù la Credenza, si volta colla vita verso lo strumento da smorzare le Cãdele, e con esso smorza la Torcia, ò altro Lume che sia, lasciandovi sopra quel Cappelletto, acciocche meglio si smorzi: ed indi cammina per lo piano della Cappella verso il mezo, dove, non andante, ma fermo verso la Croce, fà la solita adorazione con un ginocchio; e poi sale a prendere il Messale, quale trasporta (così come si osservò nel trasportarlo quell'altra volta, colla debita adorazione alla Croce nel passare pel mezo) al corno dell' Epistola, ove lo colloca a filo dell' Altare, e non suolto, come si fà all'Evãgelio.

XII. Posato il Libro, và a levare dalla Torcia lo strumento, che vi lasciò, e ripostolo al luogo solito, esso si passa di là colla solita genuflessione verso la Croce nel mezo, e si colloca genuflesso sul più basso gradino in faccia dell' Altare all'incontro del corno dell' Evangelio. Ove stando per tutto il *Communio, e Post-*

communio, risponde chinandosi al *Dominus vobiscum* coll' *Et cum spiritu tuo*; ed alle Collette hà l' avvertenza di chinarsi, quando deve, col capo, come già di sopra notammo, e di rispondere in fine al *Por omnia secula sæculorum*, *Amen*. Ricordandosi però, che nelle Messe feriali di Quaresima v'è una certa Colletta di più separata dall'altre, per la quale intima un' inchino il Sacerdote dicendo *Humilitate capita vestra Deo*, alla qual'Orazione si de' stare da tutti mediocremẽte inchinato.

XIII. All' *Ite Missa est* risponde col *Deo gratias*; e così al *Benedicamus Domino*, che talvolta si dice in vece di quello: ma nelle Messe da morto al *Requiescant in pace* risponde *Amen*: Ricordandosi però, che prima di questi v' è un *Dominus vobiscum* da chinarsi, e rispondere *Et cum spiritu tuo*.

XIV. La Benedizione del Sacerdote la riceve il Cherico profondamente chinato (come deve fare anche il Popolo) rispondendo *Amen*. E questa Benedizione non và il Cherico a riceverla in mezo ma si stà dove stava. Se non che quand' occorre riportare il Messale per lo secõdo Vangelo: poiche allora il Cherico s' alza dal suo luogo, quando il Sacerdote ha finita la Colletta, ò le Collette; e procura di trovarsi in mezo al *Dominus vobiscum* del Sacerdote, nel qual tempo esso fa la genuflessione alla Croce, risponde-

spondendo *Et cum spiritu tuo:* poi seguẽ-
lo il suo cammino *per breviorem viam*,
ale, piglia il Messale, e *per breviorem*
l modo consueto lo riporta dall' altra
parte, procurando di accommodarsi al
tempo, sicche si trovi in mezo, quando
l Sacerdote dà la Benedizione, la qual
riceve nel punto istesso, ch' ei stà facen-
do la sua riverenza con un ginocchio al-
la Croce: e poi subito *per breviorem viam*
si trova col Libro al corno dell' Evange-
lio, collocandolo sù l'Altare alquanto
suolto, come altrove si disse.

XV. Intantoche il Sacerdote legge
l'ultimo Evangelio, il Cherico (se l'Evã-
gelio è il solito *In principio erat Verbum
&c.*) segnandosi fronte, bocca, e petto
al principio, quando si segna il Sacerdo-
te, col pollice, e rispondendo *Gloria
tibi Domine*, và per lo piano all' altra
parte incontro al corno dell' Epistola, ri-
verendo al solito con un ginocchio la
Croce nel passare dal mezo, e là in pie-
di lo ascolta, genuflettendo circa il fine
alle parole *Et verbum caro factum est*, e
risponde in fine *Deo gratias*: doppo il
quale và subito a pigliar la Beretta, ed
indi il Libro, e d' accordo si trova col
Sacerdote *in plano* in faccia dell' Altare
alla destra di quello, dove fatta l' ado-
razione col medesimo concordemente
alla Croce, li porge con atto di bacio la
Beretta coll' avvertenza, che si diede in
prin-

principio; e parte verso la Sagrestia, precedendo, e facendo per istrada quanto si è detto del venire dalla Sagrestia all' Altare. Dissi se l'Evangelio è il solito *In principio*: perche se il Messale si è riportato di là per altro Evangelio, in tal caso per trovarsi più pronto in servire il Sacerdote colla Beretta, stà bene che il Cherico si resti ad ascoltar l'Evangelio da quella parte del Libro; finito il qual'Evangelio, subito prende il Libro, passa di là col Libro chiuso in mano, riverendo in passare per lo mezo la Croce, piglia la Beretta dalla Credenza, e con quella maggior sollecitudine che può si trova insieme col Sacerdote, per porgergliela *in plano*. come dicemmo poc'anzi, e ritornarsene in Sagrestia.

§. VII.

I. LA partenza dall' Altare verso la Sagrestia può occorrere dover farsi in diversa maniera, secondo la diversa situatione dell' Altare in riguardo alla Sagrestia medesima: attesoche se s'ha da uscire da Cancelli per porticella di essi, la qual sia in mezo, il Cherico si volta colla faccia verso il Sacerdote, lo riverisce, e s'incammina avanti a quello, rivolgendosi poi fuor de' Cancelli verso dove ha d'andare. Se non vi sono i Cancelli, ò non s'habbia da usci-

re

re da quelli per andare alla Sagrestia ; allora, ò farà la Porta della Sagrestia dalla parte dell'Epistola,ò sarà dalla parte dell'Evangelio ; se è dalla parte dell'Epistola, il Cherico, data che hà la Beretta al Sacerdote, senza voltarsi a riverirlo di sorte alcuna, si volta colla vita verso la porta, dov'hà d'andare, e seguita il suo cammino, seguendolo il Sacerdote. Se tal Porta è dalla parte dell'Evangelio,in tal caso, data la Beretta, si volta colla vita verso il Sacerdote, ma non lo inchina, perche già questi ancora si stà voltando non verso lui, ma verso dove han d'andare. Ed affrettando il passo, per precedere il Sacerdote, và come si disse alla Sagrestia. Che se altra situazione si dà, si procura di far per modo, che riesca con garbo, e col dovuto riguardo.

II Tralasciando quì d'avvertire il Cherico à tirare, od alzar la Portiera,se v'è, alla Porta della Sagrestia, e di alzar la Veste al Sacerdote, se vi sono gradi da salire, per non replicare più volte lo stesso; si seguita a dar regola di ciò, che debbe farsi doppo la Messa dal Cherico in Sagrestia, e fuori. In Sagrestia dunque, giunto il Cherico al Banco, ò Altarino, dove si de' spogliare il Sacerdote, si ritira alquanto in disparte, e lascia che il Sacerdote s'appressi al piano avanti detto Altarino, riverendo il medesimo Sacerdote profondamente nel passare che fà;

poi si volta col Sacerdote verso il medesimo Altarino, e mentre quello fa la sua profonda riverenza verso la Croce, ò Immagine (come si disse a principio) esso con semplice genuflessione concordemente lo accompagna in ciò fare; fade; posa il Messale, dove và, e subito si ritrova ad ajutare il Sacerdote a spogliarsi con ogni riverenza, ed accuratezza *ordine inverso*, collocando di mano in mano i Paramenti sagri sopra quel Bãco, ò Credenza, ò Altarino che sia, non in confuso, ne a modo d'invoglio, mà con quella maggior compostezza che può, e che meritano; avvertendo di baciare, ò far segno di baciare que' Paratii, che riceve dalle mani del Sacerdote. Ricevuto l'ultimo, cioè l'Amitto, s'inginocchia inverso del Sacerdote, quasi chiedendoli la Benedizione; anzi in alcune Chiese suol dire il Cherico *Benedicite Pater*. Indi s'alza, depone l'Amitto, e se è in tempo, porge la sua Beretta al Sacerdote, se occorre, e poi lo lascia.

III. Se son restate accese le Candele all'Altare, or và a smorzarle, avvertendo di smorzàr prima quella del corno dell'Evangelio, poi quella dell'Epistola. E se per sorte si vogliono smorzare prima di partir dall'Altare, in tal caso avverta di non farlo, se prima non s'è finita tutta la Messa, cioè se prima non hà

hà riposto l'ultimo *Deo gratias*; dovendo in tal'occasione il Celebrante haver pazienza, e dar tempo, che tutto si compisca senza confusione: nè il Cherico smorzi mai prima quella dell' Epistola di quella del 'Evangelio per alcun rispetto, come di propria bocca si dichiarò giustamente l'Eminentissimo Arcivescovo Orsini nella Conclusione, che si tenne di questo, non ostanteche vi siano Autori, che la sentano diversamente secondo diversi rispetti. Egli è bene vero però, ch'è meglio lasciarle acesse, e poi tornare a smorzarle, come s'è detto.

IV. Ritorna poi in Sagrestia; dà una revista a gli Apparati, ricomponendoli meglio, se non lo ha potuto fare perfettamente in spogliare il Sacerdote; poi depone la Cotta, ed inginocchiatosi avãti l'Immagine, ò Croce della Sagrestia, ò pur'altrove, dimanda perdono a Dio de' mancamenti in un tanto ministero commessi, e lo ringrazia insieme d'un tant'onore, di cui s'ha da conoscere immeritevole.

§. VIII.

A Maggior perfezione dell'opera, aggiongiamo due altri Paragrafi, che sono quasi necessari, e sovente ponno occorrere ad un perfetto Ministro. Sia il primo di questi le Avvertenze particolari, per servire la Santa Messa ad un'

Altare, dove sia esposto il Santissimo Sagramento.

I. Primieramente s'avverte il Cherico di fermarsi all'ingresso della Cappella a destra del Sacerdote, per ivi ricevere dallo stesso la Beretta senza bacio.

II. Giunto in faccia dell'Altare a filo col Sacerdote, genuflette con esso in plano con amendue le ginocchia: poi fa tutto quel, che s'è detto della Messa privata ordinaria.

III. Nel passare da una all'altra parte nel mezo davanti al Santissimo, *ut expeditior sit*; dicono li Maestri de' Riti, che basta che faccia la genuflessione sẽplice: io però non disapprovo la doppia, quando passa vacuo senza il Messale, ed allora nõ sia necessaria sollecitudine, per trovarsi presto a qualche ministero: bẽche, per non confondersi, paja meglio stabilire tali genuflessioni sempre d'un sol ginocchio.

IV. Quando doppo l'Offertorio s'hà da partir dal suo luogo, per andare alla Credenza, allora la genuflessione, che deve fare in plano verso il Santissimo, prima di partire, la deve fare con tutte due le ginocchia; e così quando torna. Il medesimo s'intende d'altre simili partenze, e tornate.

V. Quando ha da dar da lavare le mani al Sacerdote, non sale il Cherico li gradini, ma si ferma in plano; aspetta,

che

che il Sacerdote scenda dalla Pradella, e fuor dell'Altare presso il corno dell'Epistola si volti colla faccia verso il Popolo (ò verso il Coro, se l'Altare fusse col frõtale verso del Coro), per ricevere l'abluzione; ed allora (poiche il Sacerdote lì, dove si lava, si debbe astergere) accostandosi lo serve, aspettando il Fazzoletto in quel medesimo luogo, il qual riceve colla sua destra senza bacio; siccome senza bacio (ma non senza inchino) haverà ministrate le Ampolline.

VI. Non suoni il Campanello ne al *Sanctus*, ne all'Elevazione, supponendosi in tal'occasione, che'l Popolo non habbia bisogno d'eccitamento.

VII. Nel rimanente s'osserva tutto ciò, che nell'altre Messe, dandosi sopra l'Altare, e non fuori, al Sacerdote il Vino, e l'Acqua per l'abluzion delle deta doppo la Communione: sol si ricordi della genuflessione doppia col Sacerdote, quando partono per la Sagrestia, e di non darli là Beretta, se non in uscire dalla Cappella.

§. IX.

Sia l'altro Paragrafo della Messa privata, celebrata in presenza del Vescovo: per cui si notano queste avvertenze.

I. Per Vescovo, dice la Rubrica del Messale in più luoghi, s'intende (oltre il

Summo Pontefice) un Cardinale, un Legato della Sede Apostolica, un Patriarca, un' Arcivescovo, ed un Vescovo nelle lor residenze, e ne' luoghi della loro giuridizione: avvertendo prima, che i Cardinali sono sempre in luogo di loro giuridizione, in qualunque parte del mondo si trovino, come ben nota il Gavanto; secondariamente che i Vescovi anche fuor di giuridizione, nelle Cappelle, ed Oratori loro domestici si stimano *in residentiis eorum*.

II. Pel Cherico dunque in tal funzione s'è d'avvertire, che si prepara, oltre le altre cose ordinarie, un Genuflessorio, ò Faldistorio in mezo alla Cappella (se in altro sito non convenga meglio) coverto di Panno, ò Tapeto, e provisto di Cussini proporzionati; e sù la Credenza lo strumento della Pace. Siano ancora due Lumi da accendere soura due Torcieri all'Elevazione, se il Prelato non gli hà da se, portati da' suoi Scudieri; cosa molto decente, e commendata oltre modo dal P. Tobia Corona nel suo Volume de' Sagri Templi.

III. Quando è in prossimo di venire il Prelato, esce il Cherico di Sagrestia col Celebrante al solito: e doppo posato il Messale, e la Beretta del Sacerdote a' lor luoghi, secondo le regole sopra date, si ferma *in plano* giù de' gradi laterali dalla parte dell' Epistola, aspettando

il

il Vescovo: e quando questi arriva, e si pone inginocchio sul detto Genuflessorio, il Cherico lo riverisce con semplice genuflessione, nel punto istesso che dall'altra parte *in plano* il Sacerdote fà al medesimo Vescovo la profonda riverenza. Così si collocano il Sacerdote, e'l Cherico, se il Prelato stà in mezo; mà se stà col Genuflessorio all'un de'fianchi della Cappella, in tal caso, dovendo il Sacerdote cominciare la Messa in mezo in faccia dell'Altare, anche il Cherico si colloca genuflesso, come nell'altre Messe, a sinistra, ò destra del medesimo Celebrante, secondoche porta il rispetto del Vescovo.

IV. La Confessione, ovunque si faccia, cioè ò stia il Sacerdote *ad cornu Evāgelii*, e'l Cherico *ad cornu Epistolæ*, ò amendue in faccia dell'Altare, secondo la situazione del Genuflessorio del Vescovo, porta pel Cherico l'avvertenza di dire nel *Confiteor* il *Tibi Pater*, *e Te Pater*, non verso il Vescovo, come fà il Sacerdote, ma verso il Sacerdote medesimo, *etiam si ibi fuerit Summus Pontifex*, dice il Messale.

V. Finita la Confessione, il Cherico, che stava dalla parte dell'Epistola (come s'è detto) in faccia del Sacerdote, s'alza, e passa a genuflettere dall'altra parte, rivolto alquanto verso l'Altare: avvertendo in passare di riverire sì l'Altare, co-

me il Vescovo con semplice genuflessione; con questa distinzione, che se il Prelato stà col Genuflessorio suo notabilmente lontano da i gradini dell' Altare, il Cherico passando davanti ad esso, deve prima riverir' esso, alquanto prima d'arrivare al mezo, e poi in mezo riverire la Croce: ma se il Vescovo stà poco lõtano da i detti gradi, il Cherico passerà dietro al medesimo, ed allora forse una sola riverenza basterà, quando sarà in mezo, alla Croce: e dissi forse, perche potrà essere, che passi accosto al Vescovo, e non possa scansare la genuflessione. Se poi il Vescovo stà da un lato, si porta il Cherico in ciò secondo la situazione, con riverire prima da chi passa, secondo le regole comuni delle riverenze date dal Cerimoniale de'Vescovi.

VI. Qnand'è ora di portare il Libro dal corno dell'Epistola a quello dell'Evãgelio, s'alza, passa di là colle debite riverenze, sale, piglia il Libro, e lo porta conforme al solito dall' altra parte, mà chiuso, colle debite riverenze. Lo colloca sù l'Altare un tantin svolto; e sceso da i gradi laterali al piano, così nel medesimo corno ascolta il santo Evangelio in piedi, e coll'altre osservazioni già date per tutte le Messe.

VII. Finito il santo Evangelio, fatta verso l'Altare una semplice genuflessione in plano, sale, prende il Messale solo

dal Cussino ò Leggile, e così aperto com'è, voltandosi verso il Prelato, glielo porta a baciare, ingegnandosi come meglio può dimostrargli coll'indice destro il principio dell'Evangelio, che s'è letto, dove hà da dare il bacio il Prelato con avvertenza di non fare atto alcuno di riverenza al medesimo, quando glielo porta, e glielo perga: ma baciato che l' hà, subito serra il Libro; e con semplice genuflessione lo riverisce; e così chiuso riporta il Libro all'Altare, accommodandolo sul Cussino, ò Leggile rivolto affatto verso il Sacerdote, il quale già stà nel mezo dell'Altare, per proseguire la Messa. Quì c'è da notare primieramente, che se il Vescovo ha seco qualche suo Cappellano, che voglia (vestito però di Cotta) far quest'uffizio, il Cherico della Messa in tal caso, portato che hà il Messale, e collocatolo sù l' Altare per l' Evangelio, si ritira al modo solito dell' altre Messe al corno dell'Epistola, ed ivi in piedi ascolta l'Evangelio medesimo, e finito, lì s' inginocchia, persinch' è ora di sorgere pel suo ministero. Secondariamente se fussero più Prelati alla Messa, il Messale doppo l'Evangelio non si dà a baciare se non che ad uno; cioè a chi è maggiore frà loro; e casoche fussero tutti eguali, allora non si porta da baciare a veruno.

§. VIII. Tornando al proposito, non

v'essendo novità alcuna nel ministrar le Ampolline, nè al Prefazio, e *Sanctus* il Cherico a suo tempo s'alza, ed accē. de i Torcieri per l'elevazione, nè gli smorza se non affatto consunto il Sagrifizio nell'una, e nell'altra specie.

IX. All'*Agnus Dei*, quando ha finito di dirli il Sacerdote, s'alza il Ministro, và alla Credenza, piglia lo strumēto della Pace, ravvolgendo al Manichetto di quello un Velo di seta del color della Messa, che in molti luoghi lodevolmente s'usa che vi stia con fettuccia, ò cordoncino attaccato. Sale sù la Predella, s'inginocchia a destra del Sacerdote, e tenendo la sinistra al petto, alza colla destra lo strumento della Pace soura l'Altare, vicino sì, ma non sopra al Corporale: e quando il Sacerdote si volta, e preso con amendue le mani il detto strumento, lo bacia, dicendo *Pax tecum*, esso Ministro risponde: *Et cum spiritu tuo*. Poi ritirando a se lo strumento, astergendolo leggiermente col Velo, s'alza in piedi, e adora con amendue le ginocchia il Santissimo Sagramēto. S'alza di nuovo, e tenendo in mano quello strumento scoverto, si volta verso il Prelato, e gionto ad esso, glielo porge con amendue le mani a baciare, dicendo *Pax tecum*, senza farli riverenza veruna nè prima nè allora. Baciato poi che ha il Vescovo lo strumento

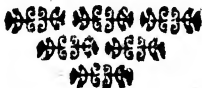
pre-

predetto, il Cherico immediate lo cuopre col Velo, e con semplice genuflessione riverisce il Prelato, e riporta lo strumento al suo luogo. In caso che fussero più Prelati, si dà la Pace a cadauno di essi secondo i gradi loro, astergendo sempre col Velo bacio per bacio; coll'avvertenza data di sopra di non riverirli prima del bacio, ma bensì doppo il bacio, quando asterge, e cuopre lo strumento; non si dovendo collo strumento scoverto riverire. Si fà lo stesso a'Precipi laici, e Persone insigni, secondo la consuetudine, ò il dovere, se non che non si riveriscono con genuflessione; siccome ne pur tal genuflessione si fa a' Prelati, che non son Vescovi, ò Legati Apostolici, ò Cardinali; anzi nè pure co' Vescovi alieni, cioè fuori della loro residenza ò giurisdizione; ne meno al proprio Vescovo, quando v'è presente l' Arcivescovo, ò un Cardinale; secondo le regole del Cerimoniale.

X. Posato adunque lo strumento della Pace, seguita il Cherico a servire la Messa al solito: e quando doppo l'ultimo Evangelio si volta il Sacerdote là sù all' Altare verso il Vescovo, e profondamente l'inchina, anche il Cherico l'accompagna di dove si trova, con fare verso il medesimo Vescovo la semplice genuflessione: e senza smorzare le Candele, che non conviene se non partito quel-

lo, si pone inginocchio aspettando la partenza di esso, siccome tale partenza aspetta il Sacerdote in piedi nel mezo dell'Altare in atto d'orare: e partito prende la Beretta e'l Messale, serve il Sacerdote al modo solito alla Sagrestia. Che se il Prelato volesse rimanere ad orare, e facesse cenno che si partissero, allora prende la Beretta, e'l Libro, e sceso dall'Altare il Sacerdote al piano, li porge la Beretta, doppo riverito l' Altare; e rivoltandosi tutti due verso il Prelato, al debito modo lo riveriscono, e seguitano il lor cāmino alla Sagrestia.

SI ſupplicà chiunque legge ad haver la bontà di caſtigar qualche coſa, che n'habbia biſogno, ed avviſare l' Autore, che l'haverà à ſomma grazia: e preghi Dio per lo ſteſſo: il quale col ſeguente Epilogo di Michele Bauldrio deſidera d' iſtillare nel cuore d'un buon Miniſtro della S. Meſſa un' idea di vero ſervo di Dio.

MO-

MONITA PRO MINISTRO

MISSÆ PRIVATÆ:

Ex Michaele Bauldry in suo Manuali Sacrarum Cæremoniarum Parte Prima Cap. 17. num. 50. 51. & 52.

1. Non alitèr quàm stans, aut genuflexus ministrat: & si fortè aliquid desit, id requirat, antequàm Celebrans eo indigeat.

2. Modesto, & moderato tono Celebranti respondeat.

3. Quiete semper, & cum silentio omnia sua officia peragat: nec ab aliis edi strepitum patiatur, maximè ab inchoato Canone, & multò magis à se ipso.

4. Abstineat quantum potest à nimia tussi, & excreatione.

5. Omnem tumultum Mendicantium; Infantium, & Canum clamorem cōpescat; prudenter tamen, ne ulli detur offensæ occasio.

6. Non permittat Laicis Cappellæ ingressum, quantùm poterit.

7. Nunquam relinquat Celebrantem

ſolum ad Altare:& ſi exire cogatur, ſubſtituat alium.

8. Advertat,ut tranſiens ex una parte Altaris ad aliam, non incedat per ſuppedaneum Altaris, ubi ſtat Celebrans; ſed ſemper, quantùm fieri poteſt, per planum.

9. Nec etiam in toto hoc Miniſterio terga vertat Cruci, vel Altari, quantùm fieri poteſt.

10. Sacra Vaſa nitida, ac munda ſemper tenere debet.

11. In hyeme, ſi opus ſit, prunas Celebranti miniſtrat poſt lotionem manuum, antequam legatur Communio, ac quoties Sacerdos innuerit, & ſi fortè Ignitabulum ſuper Altare deponit, laminam ferream, aut alterius materiæ illi ſupponat.

12. Biretum tradit, & accipit cum oſculo illius, & non manus, vel potiùs cum quaſi oſculo.

13 Candelas, cùm opus fuerit, ſemungit, quas ad lampadem, ſi eſt juxta Altare, accendit, potiusquàm ad Cereos Altaris, niſi aliud oſtet.

14. Similiter lumen miniſtrat Celebranti, ſi tempore vel loco obſcuro celebret, præcipuè ad ea, quæ raro leguntur videlicet ad Epiſtolam, Evangelium, Orationes, & alia id genus.

15. Transfert Librum ſemper clauſū ab una parte ad alteram, delatumque aperit, præterquàm in principio Miſſæ.

16. Si aliquando retrocedere cogatur, non retrocedat directè, sed aliquantulum se vertat, ut aspiciat locum, ad quem descendit, vel accedit; cùm incedit; cùm incedens sit sic retrocedere.

17. Curet, ut in Sacristia sint Superpellicea pro Sacerdotibus, qui iis uti volent, & etiam Crepidæ pro Sacerdotibus, qui Calceis non utuntur.

F I N I S.

Di quello, c' hà da saper' à mente.

IL MINISTRO

DELLA MESSA PRIVATA.

Essendosi solamente toccato quel,c'hà da rispondere tal Ministro alla Cõfessione, particolarmente dove molto hà da dire, affinche sia più perfetta questa per altro minuta Instruzione,ed egli non habbia bisogno di mendicare altronde quel,c'hà da dire a mente,quì si pone per intiero la Confessione,lasciando poi il rimanente,perche di mano in mano s'è andato ponendo a' propri luoghi,salvo il *Suscipiat*, che quì intieramente soggiongeremo.

1. S'inchina profondamente, e poi si segna,quando dice il Sacerdote. *In nomine Patris,& Filii,& Spiritus Sancti. Amen.*

2. Poi segue l'Antifona,e'l Salmo *ecto capite.*

Sac. Introibo ad Altare Dei.

Min. Ad Deum,qui lætificat juventutem meam. Sac.

Sac. Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo, & doloso erue me

Min. Quia tu es Deus, fortitudo mea: quare me repulisti, & quare tristis incedo, dũ affligit me inimicus.

Sac. Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.

Min. Et introibo ad Altare Dei: ad Deũ, qui lætificat juventutem meam.

Sac. Confitebor tibi in cythara Deus, Deus meus, quare tristis es anima mea, & quare conturbas me.

Min. Spera in Deo: quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

(*Quì si china il capo solo*)

Sac. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

Min. Sicut erat in principio, & nunc, & semper; & in sæcula sæculorum. Amen.

Sac. Introibo ad Altare Dei.

Min. Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

(*Quì si segna.*)

Sac. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

Min. Qui fecit cœlum, & terram.

Sac. Confiteor Deo omnipotenti &c.

(*Quì si china alquanto verso il Sacerdote*)

Min. Misereatur tui omnipotens Deus, & di-

dimissis peccatis tuis perducat te ad vitã æternam

Sac. Amen.

(*Quì si china profondamente.*)

Min. Confiteor Deo omnipotenti, Beatę Mariæ semper Virgini, Beato Michaeli Archangelo, Beato Joanni Baptistæ, Sanctis Apostolis Petro, & Paulo, omnibus Sanctis; & Tibi Pater: quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere: mea culpa; mea culpa; mea maxima culpa. Ideo precor Betã Mariã semper Virginem, Beatum Michaelem Archangelum, Beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrũ & Paulum, omnes Sanctos, & Te Pater orare pro me ad Dominum Deum nostrũ.

Sac. Misereatur vestri omnipotens Deus, & dimissis peccatis vestris perducat vos ad vitam æternam.

Min. Amen.

(*Quì s'erge col capo, e si segna.*)

Sac. Indulgentiam, absolutionem, & remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis omnipotens, & misericors Dominus.

Min. Amen.

(*Poi s'inchina medioeremente a' Versetti:*)

Sac. Deus, tu conversus vivificabis nos.

Min. Et plebs tua lætabitur in te.

Sac. Ostende nobis Domine misericordiam tuam.

Min. Et salutare tuum da nobis.

Sac. Domine exaudi orationem meam.

Min. Et clamor meus ad te veniat.
Sac. Dominus vobiscum.
Min. Et cum spiritu tuo.
Sac. Oremus &c.
E qui termina la confessione.

All' Orate fratres, il Ministro doppo un poco risponde.

Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis, ad laudem, & gloriam nominis sui, & ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiæ suæ Sanctæ.